

Nell'aprile scorso si tenne a Roma un convegno antidealista, promosso dalla direzione de « La Sapienza », inteso non solo a combattere questa filosofia straniera, atea, antifascista, ma a gettar le basi di una nuova dottrina veramente italiana. Le adesioni furono molte e provenienti dai più svariati campi; cito qualche nome: Bodrero, Orestano, Cordovani, Manacorda, Bizzarri, ecc. Ma negli scritti di tutti gli aderenti si nota, oltre al desiderio di correggere, gentilmente, l'esagerata baldanza di questi giovani, il tentativo di riempire di qualche contenuto concreto il loro proposito troppo rettorico di fondazioni di nuove filosofie.

Perchè questo è il punto in cui sorge il dissenso: basta « far cadere gli idoli dai loro altari » indicando « ai giovani le "cricche" e le "camarille" » (pag. 7), oppure occorre lavorare davvero con molta serietà ed in silenzio per formarsi dapprima una cultura filosofica ed arrivar poi ad una visione personale, chiara, sensata dei problemi? Ed allora ognuno vede che non è con le invettive, con congressi reclamistici o col costituire un « Comitato Permanente » a cui è affidato « l'ordinamento di continuare l'opera iniziata » (pag. 29) che si otterrà qualche cosa di buono. Per conto mio, confesso che sono negato ad intendere queste forme polemiche, benchè riconosca che esse hanno pure la loro importanza pratica.

Ma io voglio, lasciando tali miserie, estrarre da queste pagine un insegnamento, di cui forse neppure i loro autori sono consapevoli: più e più volte ricorre in esse il richiamo al disagio in cui si trova il nostro tempo, al bisogno di porre nuove basi ed assicurare una certezza al pensiero. Ebbene, ciò è vero in un senso anche più profondo di quanto non si pensi di solito: tutti abbiamo oggi bisogno di una verità che investa il nostro essere e che soddisfi ad ogni nostro bisogno.

Ma questa ferma e serena pace ce la può dare solo il Cattolicesimo, perchè esso non è solo una filosofia, non solo una dottrina politica, ma una religione. È proprio il senso vivo e concreto della religione che manca a quasi tutti coloro che, malcontenti del presente, sono incapaci poi di indicare una buona sostituzione. Forse essi non ne sono colpevoli, perchè troppi elementi possono aver contribuito a tenerli lontani dalle fonti vere della scienza e della sapienza, ma se un fraterno invito può esser loro rivolto da chi, trovandosi nelle stesse condizioni, è già arrivato alla meta, esso non può esser che questo: attingete all'a sorgente d'acqua viva e sarete dissetati.

P. BREZZI

GUSTAVE COMBÈS, *La charité d'après Saint Augustin* (Bibliothèque Augustinienne), un vol. in-8 di pagg. XIV-321, Paris, Desclée de Brouwer et Cie, 1934.

Il canonico Combès, già noto per altre pubblicazioni agostiniane, si è acquistato con questo lavoro il diritto a tutta la nostra riconoscenza; egli infatti, avendo osservato che tutte le soluzioni proposte dal Santo intorno ai massimi problemi sono penetrate dalla sua carità, ha voluto introdurci *jusqu'au coeur de la citadelle augustiniennne*, al centro vitale di questa dottrina, facendo oggetto specifico di studio la carità ed indicando *son rôle prééminent dans l'ordre de la pensée, de l'action et de la vie*.

Noi viviamo troppo immersi nell'astratto studio delle idee per non sentire talora impellente il bisogno di tuffarci in letture serene, umane e confortanti, come è questa; quindi ringraziamo di cuore l'A. della sua fatica, sicuri che essa produrrà nei lettori un grande beneficio spirituale e recherà loro molte nuove conoscenze su questo punto ed, in genere, su tutto il pensiero agostiniano.

È ovvio che in questo libro non si deve cercare della filosofia pura e semplice; ci muoviamo nel campo della rivelazione e la Fede vi è già sempre presupposta (cfr. le dichiarazioni dell'A. a pag. 49), ma una tale posizione è naturale dato il pensatore che viene studiato, l'argomento trattato e l'autore che lo svolge.

L'opera comprende quattro parti; nella prima viene esposta *la ricerca di Dio per mezzo dell'amore*; nelle altre tre sono analizzate in dettaglio le tre obbligazioni del precepto divino della carità, cioè *l'amor di Dio, l'amor di sè, l'amor del prossimo*.

La prima parte si inizia con un bel capitolo sulla natura e l'oggetto dell'amore (esso



forma la caratteristica dell'anima umana, il peso che la trascina verso il luogo del suo riposo — « pondus meum, amor meus » —, ciò che dà la misura del valore della nostra vita — « talis est quisque qualis eius dilectio est » —, il diletto che soddisfa la nostra naturale tendenza ad essere felici); poi passa in rassegna tutti i beni sensibili e spirituali (ricchezze, onori, piaceri; scienza, virtù, saggezza) per concludere che, benchè ognuno abbia un suo valore e sia quindi degno di esser amato, nessuno però ci dà quella pienezza e permanenza di benessere che noi riconosciamo come qualità necessarie dell'amore di cui andiamo in cerca. Nella terza e quarta parte poi l'A. esamina come dobbiamo regolare l'amore, che giustamente è dovuto al proprio corpo ed all'anima, affinchè la carità divenga il fondamento ed il principio vivificatore della nostra santificazione individuale e studia le varie forme dell'amor del prossimo ed in che cosa esso propriamente consista (l'aiuto che noi dobbiamo dare a tutti i nostri fratelli perchè ottengano, come noi, il possesso di Dio e la beatitudine eterna); vi troviamo spunti magnifici su argomenti importanti, qui appena accennati (cap. III della parte quarta: *la charité dans la cité*) e passi veramente commoventi (*la charité envers les pécheurs, les condamnés, les hérétiques, les ennemis*).

Ma il nucleo del lavoro resta pur sempre la seconda parte, che tenterò di riassumere pallidamente non potendo riprodurne lo slancio di cui è tutta pervasa.

*Deus caritas est* in quanto, cioè, la carità forma proprio la sostanza di Dio e non è puramente un titolo od una perfezione Sua; ma Egli ha voluto farci gustare di questo *Donum Dei*, di questo amore eterno ed infinitamente dilettevole, incaricando lo Spirito Santo di diffonderlo nei nostri cuori; noi non comprendiamo il perchè di tanta bontà nei nostri riguardi, ma pure la stessa venuta del Figlio di Dio in terra volle, come scopo principale, mostrarci tutta l'estensione del suo amore verso di noi ed eccitarci a dargli quindi tutto il nostro cuore amoroso. Nella vita ormai, dopo tanta bontà divina, non abbiamo a far altro che ripetere i nostri atti d'amore, sì da far divenire virtù personale quella che è in principio solo una grazia concessaci generosamente ed arrivare così a quella vera carità che è *le mouvement de l'âme qui la porte à jouir de Dieu*, ad amar Colui che solo deve esser davvero amato.

Segue da queste considerazioni che la morale tutta quanta è comandata dalla carità, da cui discendono tutte le virtù, perchè essa è il soffio vitale che le illumina, le consuma nel suo fuoco ardente e le realizza in tutte le loro possibilità. Chi possiede la carità, possiede la gioia, la contemplazione, l'unione con Dio, il possesso eterno di Lui. Solo concependo Dio come amore e noi che Lo conosciamo per mezzo dell'amore, possono venir superate le altezze della saggezza platonica: Dio non è più così la luce lontana e sperduta, ma è lo Spirito che vive in noi e ci trasforma interamente.

L'A. ha voluto completare l'opera iniziata aggiungendo in appendice uno studio sulle tre principali deformazioni subite dal concetto agostiniano di carità, quella di Baio, di Giansenio e dei Quetisti. Il primo ha creduto di poter asserire che senza la carità è impossibile portar a termine anche la più piccola opera buona e che in conseguenza le virtù dei pagani sono vizî e le loro azioni peccati.

Invece se è vero che la carità è assolutamente necessaria per salvarci, non per questo vengono sopresse le altre virtù, che continuano a mantenere il loro carattere proprio ed il loro valore specifico.

Il secondo pensa che « quando noi amiamo Dio con tutte le nostre forze sotto l'impulso dello Spirito Santo quest'amore è costringente ed invincibile ». Invece non si deve dimenticare che il libero arbitrio è ben diverso dalla libertà derivante dalla vittoria sulle passioni, essendo la potenza spontanea di volere e di agire *à notre gré*. Quindi l'ardore del nostro amor di Dio, se moltiplica le nostre energie, non ne cambia però la natura, nè tanto meno domina o violenta la nostra volontà.

Anche da questi pochi cenni si comprenderà l'importanza del libro e la sua utilità; non ci resta che augurare davvero la realizzazione del voto formulato dall'A., che cioè lo Spirito Santo si degni di diffondere largamente la carità nel cuore di tutti i lettori.

P. BREZZI